

In una casa all'estrema periferia della città vivevano ammassate centodieci persone. L'incendio è scoppiato nella notte. «Sappiamo che qualcuno vuole mandarci via»

Gli inquirenti non escludono l'ipotesi dolosa. Tra le piste, quella della «pulizia etnica». Poche settimane fa, cacciato uno del gruppo perché aveva molestato alcune donne

Morti in un rogo cinque «clandestini»

Trento, erano immigrati del Kossovo: vendetta d'un connazionale?

«Avevano festeggiato da poco il compleanno d'una piccola profuga»

DAL NOSTRO INVIATO

Forse è stato solo un incidente. Ma sul rogo del maso alla periferia di Trento, sull'orribile morte di 5 immigrati clandestini dal Kossovo, gli investigatori seguono «al 49%» altre tre ipotesi: vendetta interna, «pulizia etnica» di qualche gruppo serbo, attentato razzista. All'unica rivendicazione giunta, firmata «Europa Bianca», si dà comunque scarso credito. Nella casa vivevano ammassate 110 persone.

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

Trento. È il terzo incendio. Il primo, quattro anni fa, lo avevano appiccato gli uomini del Comune. Attorno al maso Valstainer, ex proprietà arcivescovile semiabbandonata, si erano installate le prime quattro famiglie dal Kossovo, un accampamento di fortuna sotto teli di plastica. I vigili avevano sgomberato, gli operai bruciato tutto. Costantina Pomper Mayer, allevatrice che abita lontano, ma ha ancora in uso la vecchia stalla dove cresce una ventina di mucche, un pony e quattro cani, si era impigliata. «Quei poveretti rimasti al gelo, con donne e bambini... Gli ho fatto sfondare la porta ed entrare nel maso». La vecchia Costantina, da allora, è diventata per tutti «la mamma». Una figura vecchio stile, rude fuori e tenera dentro: i clandestini crescevano, si passavano la voce, arrivavano sempre in più, si stipavano ovunque, fin sopra la stalla, tra muggiti ed abbaia di cani. L'autavano nei lavori: «Anche quei ragazzi morti poveretti. Mamma faccio io», diceva il più giovane, e portava il fieno, lo rivolava, puliva...



L'interno del maso dove sono morti bruciati i cinque profughi slavi

Una volta, quando le avevo arrotolato, è rimangiato tre anatre. Costantina aveva scritto con la vernice rossa sul portone della stalla: «Cattivi slavi, attenti». La scritta c'è ancora. Ma adesso la donna piange. I cattivi, l'altra notte, le hanno pure messo in salvo le bestie, che ora vagano sperdute tra le vigne. Sul l'ingresso del maso c'è una striscione bilingue: «Benvenuti amici italiani, dobrodošli». L'altra sera avevano festeggiato il compleanno di una bambina. Costantina si tormenta le mani: «Io credo che qualcuno abbia voluto dare un avvertimento. E ci sono scappati i morti». Anno dopo anno, la situazione era diventata sempre più critica. Il maso, acquistato da un'associazione di cooperative ambientaliste, il Cia, stava per essere ristrutturato. Porte e finestre le avevano murate cercando vanamente di impedire l'ingresso. Senza acqua, senza luce, accalcati, lontani dalla città i clandestini vivevano come bestie. Erano arrivate anche delle roulotte, si erano addossate alla stalla, ora sono anch'esse scheletriche. Siamo al secondo incendio, un incidente che Costantina ricorda ancora: «Tempo, lo hanno illigato, c'era un vecchio che aveva cinque milioni e non voleva dividerli. Dei giovani, tra cui uno dei morti, gli hanno buttato addosso una coperta, la sigaretta che aveva in mano è volata via ed ha incendiato un mucchio di paglia». Scree e liti inevitabili. In queste situazioni. Ma mai un interven-

to della polizia. E mai proteste o «avvertimenti» di razzisti nostrani. I clandestini erano assistiti da gruppi di volontariato. I bambini frequentano le scuole vicine. Ogni tanto qualcuno riceveva l'ordine di rimpatrio, ma riusciva a tornare.

Proprio ieri mattina era convocato un summit tra comune, questura e prefettura per affrontare il problema dei «clandestini». Dice Lorenzo Dellai, sindaco dc di Trento: «L'accampamento era chiaramente abusivo, ma stava prevalendo l'idea di forzare un po' l'interpretazione delle norme e trovare una soluzione abitativa. Se non altro per motivi umanitari. In città sono già ospitati, tra ostelli e case comunali, 180 dei 500 immigrati «regolari». La tragedia, se non altro, ha vaio una sistemazione per i sopravvissuti. Dopo una giornata passata ai bordi della tangenziale, assistiti solo da un chiosco dei pompieri che distribuivano acqua e pasta-scotta, gli immigrati sono stati divisi in gruppi e portati provvisoriamente all'ostello cittadino per la giornata. Poi, forse, finiranno in ex scuole e nella caserma di Strigno. Qualcuno ha preferito lasciare Trento. Un cugino dei morti è rimasto: «Ma stanotte dormo in macchina coi miei bambini. Stanotte non mi fido neanche di mio fratello».

DAL NOSTRO INVIATO
ANDREA GUERMANDI

CESENATICO (FORLÌ). «Un ricatto per 300 milioni non si fa», dice il Procuratore capo di Forlì, Luigi Russo che sta seguendo personalmente le laboriose indagini sul trafugamento della salma del piccolo Raffaele Bagni. E prosegue: «Non ad ora abbiamo chiesto il silenzio alla famiglia Bagni perché stavamo seguendo una pista. Ma adesso tutti noi pensiamo che la cosa migliore da fare sia chiedere aiuto alla gente». Forse, qualcuno ha sentito qualcosa, forse a qualcuno

Trento. Chissà dov'è Mustafa, l'uomo con 8 mogli. Dalla casa-rifugio i suoi connazionali l'avevano cacciato male, poche settimane fa. Non gli bastavano le sue donne, molestava anche quelle degli altri. Che sia tornato per vendicarsi? In mano ai giudici quella del poligamo è la pista più concreta per spiegare il rogo che ieri notte ha distrutto un vecchio maso alla periferia di Trento rigurgitante di immigrati clandestini dal Kossovo, uccidendone cinque. Sempre che di attentato si tratti. Gli investigatori propendono «al 51%» per un incidente. Il giudice, Bruno Giardina, considera invece «concreta» l'ipotesi dolosa. Tutti tendono ad escludere, almeno per ora, che sia stata una strage a sfondo razzista. Non credono neanche alla rivendicazione giunta alle voci di ieri mattina a «Vita Trentina», settimanale diocesano. Era un nastro registrato, voce maschile, buon italiano: «Europa Bianca. Siamo venuti per la pulizia etnica». E se fosse un altro tipo di «pulizia etnica», l'attacco agli odiati kossoviani da parte di qualche gruppo di profughi serbi? «Ma», si stringono nelle spalle in questura. Improbabile. Non ci credono neanche i sopravvissuti alla strage. Ma non pensano minimamente nemmeno all'incidente: «Qualcuno voleva mandarci via», ripetono in coro. Morti sono qui da tre, quattro anni. Altri i più, erano arrivati da pochi mesi. Anche le vittime erano approdate al grande maso da qualche settimana. Due fratelli di 17 e 18 anni, Rejep e Hagim Zalik, un padre con due figli, Gemal, Musalir, Sead Bajrami, 42, 17 e 16 anni. Un terzo figlio, Rifat, diciottenne, è riuscito a salvarsi. Come tutti gli altri erano scappati dal Kossovo, per sfuggire la mise-

ria ed i rischi di guerra. A Trento avevano raggiunto lontani parenti, che racconcano a denti stretti: «Cosa volete che facessero. Erano clandestini, come tutti noi. Uscivano la mattina, andavano a chiedere la carità, tomavano la sera con 10, 20, 30 mila lire, abbastanza per mangiare e tirare avanti un altro giorno». L'incendio ha bruciato anche quel minimo di speranza. È scoppiato, e non si sa ancora con certezza come e dove, alle tre e mezza di notte. Nel maso, una grande costruzione abbandonata stretta tra l'Autobrennero e la circonvallazione di Trento, si erano stipati per la notte 110 immigrati, tutti musulmani. Parecchie donne, tra loro, una ventina di bambini. Molti erano arrivati in vista della fiera di S. Giuseppe che attirava a Trento grandi folle, occasione per elemosinare e cercare qualche lavoro. I più dormivano nell'edificio centrale, molti altri sopra una stalla a lato dove avevano ricavato con teli, plastica e coperte dei rudimentali divanetti. Per terra, unico arredo, file di materassi imbottiti di paglia. I morti erano gli unici ad essere ritagliati uno spazio di intimità più solida, con delle assi ed una specie di porta chiusa con una catena. Temevano i furti. Pare che per tutta la notte tenessero una candela accesa.

Quella stanza è stata la loro tomba. Investiti dal fuoco e dal fumo non sono riusciti a scappare come gli altri. Rifat, l'unico superstite del gruppo, è giaciuto sotto un trave. Ci ha provato anche suo padre ma era troppo grosso ed è rimasto incastrato: «Urlavano, aiutavano, e noi non potevamo fare niente», racconta Mohamed Bezak, il decano del gruppo, «uno di noi ha provato ad entrare, è uscito con la faccia che pareva cotta alla griglia».

«Sono più di quattro mesi che indaghiamo», dice il tenente Mancini - quattro mesi che battiamo tutte le piste. Potrebbe essere gente del luogo. O meglio, gente che conosce benissimo questi luoghi. Siamo convinti che divulgando la notizia si rischia di ottenere un risultato». Siamo convinti che con la collaborazione dei giornalisti, con l'ondata di emozione ed indignazione che è scaturita dal racconto della storia, le cose si possano smuovere. L'ex calciatore della nazionale se ne sta rinchiuso nella sua villa di via Rigossa assieme alla famiglia e non vuole parlare. Di questa tremenda storia ha parlato con la madre Fiora

che abita a Correggio, ma solitamente ieri mattina quando sono uscite le notizie sui giornali, e con un caro amico di Carpi, Cesarino Cappelli. Al videotelefono di villa Bagni risponde sempre la domestica. La gente del paese invece continua a parlare, a commentare le notizie che legge sui giornali. E c'è chi ripete: «Se gli avessero davvero chiesto 300 milioni lui li avrebbe già pagati. No, non deve essere una questione di soldi». Ma Salvatore Bagni non ha mai fatto del male a nessuno, non ha mai fatto uno sgarbo. Recentemente aveva ripreso a lavorare assieme al cognato in una società di distribuzione per i supermercati, ma anche questa è una cosa normale. Bagni è ricco, questo sì, ma non è il tipo da creare invidia. Il criminologo ripete tre ipotesi: il ricatto, l'opera di un pazzo o un rituale satanico. Ma gli investigatori pensano che si tratti di altro.

Tutti annuiscono. Tutti però negano che ci fossero state in precedenza intimidazioni di alcun genere. Non sono state trovate tracce di benzina, taniche o bottiglie molotov. Nella vecchia casa inabitata non c'erano né acqua né luce. Le poche bombole di gas che usavano gli immigrati non sono scoppiate. «La sera usavamo le candele ma alle otto, prima di dormire, le spegnevamo», Mohamed Bezak è inaspettito da una strana visita. Un'ora prima dell'incendio è arrivata una macchina ed ha puntato i fari sulla casa: «Qualcuno ha bussato alla porta. Ho mandato mio nipote a vedere chi fosse, ma l'uomo fuori ci ha urlato: "Niente, niente, dormite tranquilli", ed è andato via. Parlava la nostra lingua, l'albanese del Kossovo».

«Cosa sia questo qualcosa d'altro non è dato sapere. L'ufficiale dei carabinieri qui fanno capo gli investigatori, il tenente Mancini è convinto che usciranno cose nuove. «Non sono estorsori veri e propri», dice. «Hanno usato una tecnica estorsiva, ma 300 milioni sono una somma irrisoria per un fatto così grave. Una vendetta? Potrebbe essere, ma non ci sono i motivi. Rit satanico? No, quel trafugamento non rientra in questi campi. Chi ha rubato la bara sa che non rischia la vita. Non ha sequestrato una persona viva e quindi non rischia conflitti a fuoco. Ha rubato una cosa, preziosissima solo per i familiari». Qualche novità, però, emerge. Ad esempio: erano almeno in tre, forse in cinque. La stessa notte hanno lasciato due polari sul parabrezza dell'auto di uno dei cognati di Bagni. Poi

«Roma non è un crocevia di killer». Il ministro rilancia: «Attenti, troppi islamici»

Parisi contro Mancino: «Nessun rischio terrorismo»

«Roma non è il crocevia del terrorismo», dice il capo della polizia Parisi. «Però è piena di islamici e va controllata», risponde Mancino. Intanto le indagini proseguono ed otto sospetti vengono controllati. Nel pomeriggio arrivano da Tel Aviv i presunti nomi dei due killer, palestinesi. Ma il Consiglio della resistenza boccia la fonte: non è attendibile. Fondato da 36 parlamentari il Comitato pro-resistenza.

ALESSANDRA BADUEL

ROMA Erano in tanti, ieri, in Italia e altrove, a dedicare la loro giornata all'omicidio di Mohammed Naghdli, il capo della resistenza iraniana fulminato da due colpi di Skorpion martedì a Roma. Cominciava la mattina presto il capo della

polizia Vincenzo Parisi, sostenendo che la capitale non è assolutamente un crocevia di situazioni a rischio di terrorismo. Finiva, in serata, il ministro Mancino, rilanciando l'allarme e rispondendo a Parisi: «Roma non è certo il crocevia, però è piena di islamici. Dobbiamo essere attenti». Nella giornata, al gruppo Pds, vari partiti italiani ed i compagni di Naghdli hanno fondato il Comitato di solidarietà per la resistenza iraniana, mentre gli inquirenti hanno controllato, a Roma e altrove, gli alibi di una serie di sospetti. Nel pomeriggio, è arrivata da Tel Aviv una notizia di dubbia provenienza: i due killer, afferma il gruppo del Babak Khorramdini, sarebbero palestinesi addestrati dagli iraniani. Ma il Consiglio della resistenza dichiara che quel gruppo «esiste solo sulla carta e ciò che dice non è attendibile». «Se si fa un censimento degli attentati avvenuti nelle capitali europee, ci si rende conto che

non si può dire che Roma sia un crocevia del terrorismo internazionale». Così Parisi, in un'intervista a *Gr1*. «Direi anzi - ha proseguito il capo della polizia - che qui l'indice degli attentati è stato estremamente basso e si è riusciti sempre ad individuare gli autori». Ha poi risposto alle accuse della compagnia di Naghdli ribadendo che era stato lui a rifiutare una protezione continua, che coprisse anche i suoi spostamenti, «evidentemente per essere libero nei suoi movimenti». Problema scorta a parte, in serata arriva la risposta di Mancino ai microfoni del *Tg1*. «Nei prossimi anni bisognerà stare molto attenti. Ci sono due civiltà a confronto, e l'islamismo ha le sue componenti fonda-

mentali. Certo che Roma non è il crocevia del terrorismo, però c'è un abbondante presenza islamica e dobbiamo stare attenti. Il problema poi riguarda ogni altra area in cui ci siano presenze di questo tipo». Le indagini per scoprire gli assassini di Naghdli, intanto, sono proseguite in tutto il paese, mentre a Fiumicino chi parte per il Medio Oriente viene controllato identikit alla mano. Selezionando, in base alla somiglianza ed alla affinità ideologica, gli inquirenti hanno anche controllato otto integralisti a Roma, Napoli, Torino e Milano. Ma avevano tutti degli alibi di ferro. Gli accertamenti sulle persone sospette, comunque, proseguono. Praticamente nullo, poi, il credito dato alle

notizie giunte in serata da Tel Aviv. I primi a sospettare sono i compagni di Naghdli. «Quel gruppo non esiste, non ci fidiamo affatto», dicono. A dare la notizia è stato Menashe Amir, direttore dei programmi in lingua persiana di Radio Gerusalemme. Amir avrebbe saputo da emissari del Bko, il Babak Khorramdini, che i killer sono Hafez Al-Hejri, nato in Qatar, addestrato in Iran ed entrato nel dicembre '92 in Italia con passaporto greco, e Mustafar Taha Al-Rafael, figlio di un emissario dell'Olp ucraino a Parigi nel '72 probabilmente dal Mossad. Al-Rafael sarebbe stato addestrato dagli iraniani in Sudan e poi spedito in Italia sempre con un passaporto greco. Infine, Amir precisa che il Bko è «attendibile perché ha buoni agganci con l'esercito iraniano». Ed è proprio questo particolare che invece la appare ambigua la loro volontà di rivelare i segreti di Teheran. Nel pomeriggio, i 36 parlamentari del Comitato pro resistenza hanno scritto a Scalfaro e Amato per chiedere l'espulsione dei diplomatici iraniani, il richiamo in patria del nostro ambasciatore a Teheran e l'interdizione di ogni iniziativa politica, economica e commerciale che possa essere di appoggio al regime iraniano. Sempre ieri, però, e senza dissapori interni legati all'attentato di martedì, la Banca mondiale ha concesso all'Iran un prestito di 157 milioni di dollari (250 miliardi di lire) per una rete di irrigazione.

BESCAPE PIETRO
iscritto al nostro Partito dal 1921 Padre del sindaco di Lacchiarella I compagni dell'Unità di base Gigi Borgomani lo ricorrono con affetto e sottoscrivono per l'Unità. Lacchiarella, 19 marzo 1993

PIERO MONTAGNANI MARELLI
combatté e combatterebbe per il comunismo come lo sua moglie Tita che, con i figli Roberto e Rossella, lo rimpiange con amore. Milano, 19 marzo 1993

La Presidenza nazionale della Confederazione Arci esprime ai familiari le più vive condoglianze per la prematura scomparsa di

GIANNI SASSI
impegnato operatore culturale amico e compagno carismatico partecipe e protagonista nella costruzione dell'immagine dell'Arci degli anni '80. Roma, 19 marzo 1993

Mario e Adele Bregonchi partecipano al dolore della famiglia per la perdita della cara

GISELDA ROSATI
Roma, 19 marzo 1993

19-3-1976
«Chi combatte per il comunismo di tutte le virtù ne ha una sola, quella di combattere per il comunismo» (Brecht). Il senatore dottor

PIERO MONTAGNANI MARELLI
La sezione Anpi «Code-Montagnani Marelli, nei 177 della scomparsa, ricorda il partigiano»

PIERO MONTAGNANI MARELLI
medaglia d'argento al valor militare. Milano, 19 marzo 1993

La sezione Alcide Cervi di S. Maurizio al Lambro, con dolore annuncia la morte del compagno

QUINTINO COLOMBO
partigiano, iscritto al Pci dal 1948, militante del Pds. Alla famiglia va il più profondo cordoglio dei compagni che nel ricordo sottoscrivono per l'Unità. S. M. al Lambro, 19 marzo 1993

SOSTIENI ITALIA RADIO.
SOSTIENE LA TUA VOCE

Per iscriverli telefona a Italia Radio: 06/6791412, oppure spedisci un vaglia postale ordinario intestato a: Coop Soci di Italia Radio, p.zza del Gesù 47, 00186 Roma, specificando nome, cognome e indirizzo.

AVVISO DI GARA
L'ISTITUTO AUTONOMO CASE POPOLARI DELLA PROVINCIA DI MODENA
Via Cialdini, 5 - Modena - Tel. (059) 891011 - Fax (059) 826824
INDICE LA SEGUENTE LICITAZIONE PRIVATA:

Luogo di esecuzione: Comune di S. Cesario sul Panaro, Via Mattiotti n. 4-6. Caratteristiche generali dell'opera: intervento di risanamento conservativo di tipo B di un edificio, costituito da due piani oltre il piano terra per complessivi n. 5 alloggi ad un negozio, oltre alla manutenzione ordinaria dei locali sede della Società Operativa di Mutuo Soccorso del Comune di S. Cesario. Importo a base d'appalto: Viene definito in L. 698.132.508 complessivi a misura.

Modalità di aggiudicazione: L'aggiudicazione sarà effettuata con il metodo di cui all'art. 1 lettera a) del D.L. 2-23-1973 n. 14 con l'applicazione dell'art. 29 del Decreto legislativo n. 406 del 19-12-91, e con l'osservanza della legge n. 3590 e successive modificazioni ed integrazioni.

Tempo di esecuzione: È stabilito in 200 giorni naturali consecutivi decorrenti dalla data del verbale di consegna dei lavori.

Finanziamento: L'intervento è finanziato con i fondi della lg. 67/88 per l'edilizia sovvenzionata, bienni 1988/89 e 2001, nonché con finanziamenti propri per il locale adibito ad attività commerciale.

Pagamenti: I pagamenti saranno effettuati a norma della Lg. 350/11985 - contabilità dello Stato - e raggruppamento del 30% dell'importo contrattuale.

All'impresa aggiudicataria verrà richiesta, ai sensi della normativa vigente, la cauzione definitiva pari al 5% dell'importo contrattuale, oltre ad un deposito cauzionale di cui sopra, ai sensi della lettera b) dell'art. 5 del DPCM n. 55/91, i requisiti di cui al punto 3 e 4 saranno da non inferiori, successivamente, ai sensi dell'art. 19 della Lg. 564/77. Termini: le segnalazioni di interesse alla gara, non vincolanti per l'Amministrazione, dovranno pervenire a questo Istituto, esclusivamente a mezzo raccomandata. Entro le ore 12 del giorno 18 aprile 1993. Gli inviti a presentare offerta saranno spediti: entro il 31 marzo 1993. Il termine entro il quale sarà aperto l'appalto è: il 31 luglio 1993.

R. PRESIDENTE (Dott. Amando Ziani)

il 20 marzo
PROCESSIONI DI GIURIDI
con l'Italia dei referendum
che vuole cambiare

Sabato 20 - ore 9.30
Ergife, Aula magna
Via Aurelia 617/619

MANIFESTAZIONE NAZIONALE DI VERSO
ALLANZATI

Intervengono:
F. Adornato, G. Ayala, A. Barbera, P. Barile, E. Bianco, W. Bordon, C. Giglio, M. Mafai, R. Marinelli, G. Melandri, T. Muzzi Falconi, F. Passuello, G. Pasquino, F. Pratesi, C. Ripa di Meana, F. Rutelli, F. Siringo, M. Segni, G. Vattimo, S. Veca, E. Veltri

Parteciperà con un intervento musicale: Francesco De Gregori

Per informazioni telefonate al 06/47.99.990 - 47.99.929

COMITATO NAZIONALE VERSO ALLANZATI DEMOCRATICI